

Il 50° anniversario della Liberazione: le associazioni partigiane contro «le falsità» dei revisionismi storici

«Non potete cancellare la Resistenza» A Milano si prepara la grande festa Violante: «Verità non è confondere nazismo e comunismo»

MILANO. «La storia non si processa», «La Resistenza non si cancella», «Democrazia-Giustizia-Unità nazionale»: sono le parole d'ordine, i concetti cardine, attorno a cui ruoteranno le celebrazioni del 25 Aprile. La commemorazione di quest'anno viene giudicata particolarmente importante dal comitato promotore, come ha ribadito ieri mattina il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini (con lui in delegazione erano il presidente delle Associazioni combattentistiche e partigiane, Gerardo Agostini, e il presidente dell'Associazione mutilati e invalidi, Roberto Vatteroni) nel corso di una breve visita al presidente della Camera, Luciano Violante. «Importante» non perché, come è capitato in scorse occasioni, ci siano state contestazioni particolari (salvo casi marginali, nessuna forza politica ha sollevato polemiche sulla festa della Liberazione), piuttosto «perché è in corso una vera e propria campagna di revisionismo storico».

E sul «processo alla storia», Tino Casali, presidente del comitato promotore delle celebrazioni e quindi della manifestazione di sabato a Milano, ha lanciato l'allarme: «Va bene approfondire gli avvenimenti di quegli anni, ma la campagna revisionista di oggi ha lo scopo di stravolgere la storia e di presentare quel-

l'evento, la Resistenza, su posizioni inaccettabili, da respingere». Questo 25 Aprile si carica di molti significati e coincidenze storico-politiche: il cinquantenario della Costituzione e, per Milano, il 150° delle Cinque Giornate. «Ragioni in più per insistere - ribadisce Casali - sui valori e i legami tra il primo e il secondo Risorgimento, nato dalla Resistenza. Chi esce da questa grande cornice si colloca su posizioni offensive per la memoria storica e per la stessa democrazia». Insomma il tentativo di sistemare sullo stesso piano fascisti e antifascisti va ben oltre una semplice rilettura della lotta di Resistenza al fascismo e al nazismo. Del resto lo stesso presidente della Camera, Violante, nel corso di un lungo incontro con lo scrittore Claudio Magris, di cui dà conto il «Corriere della Sera», mette in guardia sui pericoli delle «ammucchiate», in particolare dopo le polemiche aperte dal «Libro nero» sul co-

munismo. Spiega Violante: «...Quella lettura della storia rischia, ad esempio, per superficialità o per convenienza, di far perdere di vista la differenza di fondo tra regime nazista e regime comunista sovietico. Certo, è giusto approfondire e spiegare la violenza del regime sovietico. Ma occorre anche spiegare l'abissale differenza fra l'uno e l'altro»,



Il presidente della Camera Luciano Violante

Onorati/Ansa

Violante punta l'indice sugli effetti prodotti dalle abissali differenze: «Nazismo e fascismo hanno come fondamento l'ineguaglianza fra gli uomini. Quindi la violenza contro chi è considerato diverso, ebreo, comunista, omosessuale, zingaro, è la conseguenza naturale di quel punto di partenza. Il comunismo ha invece alle sue radici l'Illuminismo e

quindi l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini. Da questa idea sono venuti fuori gli orrori dei gulag e di Pol Pot... Il razionalismo che è stato alla base di quei regimi comunisti non ha il senso del limite».

Insomma approfondimenti, ricerca di verità anche scomode che devono emergere in tutta la loro portata, sono operazioni culturali addirittura auspicabili, ma niente confusione o riletture storiche inaccettabili. Per Violante due sono i valori fondanti per l'Italia del futuro: «La Liberazione come fatto costitutivo della Repubblica. La non equiparabilità delle parti, fascisti e antifascisti, che furono in conflitto. Si stava su sponde che restano opposte: una era quella della libertà, l'altra era quella dei vagoni piombati. Bisogna avere il coraggio di discutere ma questi restano punti fermi. Così come per l'Europa non esiste equiparabilità dello sterminio nazista a qualunque altra tragedia storica». E a questi giudizi e principi si ispirerà la manifestazione commemorativa in programma sabato a Milano: corteo alle 14,30 da Porta Venezia a Piazza Duomo, dove parleranno fra gli altri Giorgio Napolitano, Sergio Cofferati e Armando Cossutta.

Carlo Brambilla

Davigo: noi non cerchiamo ruoli politici

Bassanini: «Pubblica amministrazione più efficiente per battere la corruzione»

Dipendenti non licenziabili? Voglio leggere la sentenza

CATANZARO. La lotta contro i fenomeni di corruzione che si registrano nel nostro Paese «non è un affare personale dei magistrati, ma un problema generale del paese. In Italia abbiamo una devianza nelle classi dirigenti che non ha equivalenti in nessun altro Stato europeo». Lo ha detto Piercamillo Davigo, componente del pool «Mani pulite» della Procura della Repubblica di Milano, intervenendo stamattina a Catanzaro ad un dibattito organizzato dall'Università. Davigo ha negato che i magistrati che hanno condotto le inchieste sui pubblici amministratori si siano resi responsabili di sconfinamenti in settori non di loro competenza, finendo così per svolgere un «ruolo politico», pur ammettendo che ci possa essere stato qualche «eccesso di intervento».

ROMA. All'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che stabilisce la non licenziabilità di un dipendente statale anche in caso di condanna penale definitiva, è toccato proprio al ministro per la Pubblica amministrazione, Franco Bassanini, intervenire sul tema della corruzione davanti ai membri della commissione Affari costituzionali del Senato.

Il ministro è stato ascoltato nel quadro dell'indagine conoscitiva sui fenomeni corruttivi che la commissione di Palazzo Madama sta conducendo propeedeuticamente all'esame del disegno di legge sulla materia già votato nei mesi scorsi dall'aula di Montecitorio.

Bassanini non è voluto entrare nel merito delle decisioni del Consiglio di Stato («Non commento sentenze che non ho letto», ha detto), ma ha ricordato che il governo Prodi si è già occupato del problema, presentando un anno fa un provvedimento sulla materia che è attualmente all'esame della Camera

dei deputati.

Una proposta di legge che «identifica - ricorda il ministro - una serie di reati precisi, come corruzione e concussione, e connette una serie di effetti automatici tra i diversi gradi di giudizio».

«Qua - precisa ancora il titolare del dicastero per la pubblica amministrazione - per questi reati si è condannati in via definitiva, anche con sentenza patteggiata, a pene superiori ad un anno, la conseguenza è la risoluzione del rapporto di lavoro, in caso di dipendenti pubblici contrattualizzati e la destituzione degli altri».

A gradi di giustizia diversi sono collegati effetti minori, come la sospensione dall'impiego e dalle funzioni dopo la sentenza di condanna di primo grado. Nella proposta governativa, il patteggiamento è equiparato alla sentenza definitiva. Su un piano più generale, Bassanini ha rimarcato lo stretto legame tra efficienza della pubblica ammi-

nistrazione e lotta alla corruzione.

In pratica, ha detto, se si vuole una pubblica amministrazione meno corrotta «bisogna renderla più efficiente e funzionale». Il ministro è molto convinto di questo assioma: «più efficienza, meno corruzione». «Sono le amministrazioni degradate, inefficienti, squallidate - ha insistito Bassanini - che offrono maggiore spazio all'attività di corruzione».

Il ministro ha poi reso note ai senatori le conclusioni della commissione Minerinni sulle misure anticorruzione e quanto finora è accaduto e quanto fatto per l'attuazione delle indicazioni elaborate dalla commissione stessa.

Diverse questioni, precisa il ministro, vanno affrontate in tempi brevi. Alcune riguardano il rafforzamento dei corpi tecnici dello Stato. Una misura che richiede però risorse aggiuntive abbastanza rilevanti. Si potranno, a questo scopo, utilizzare

una quota delle risorse che saranno realizzate attraverso le riforme, e risparmi e le ristrutturazioni della Pubblica amministrazione che si realizzeranno proprio con la piena attuazione delle disposizioni derivanti dai «decreti Bassanini».

Il ministro ha anche mosso un indiretto rimprovero al Parlamento, sostenendo che il disegno di legge del governo contro la corruzione dovrebbe essere approvato al più presto.

Con questa audizione, ha precisato il presidente della commissione, Massimo Villone, viene considerata conclusa la prima fase dell'indagine conoscitiva. Ha poi rinnovato una sua indicazione, già esposta in altra occasione.

Portare all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama i risultati dell'indagine attraverso una relazione, come prevede il regolamento dell'assemblea del Senato.

Nedo Canetti

Dalla Prima

Il 25 aprile non fummo...

Non v'è dubbio, e lei lo ha spesso sottolineato, che i dolorosi, amari, tragici avvenimenti che si sono succeduti fra l'otto settembre del 1943 e il 25 aprile del '45 costituiscono la materia prima per comprendere l'Italia di oggi.

Ma proprio per evitare che di questo periodo si desse ancora una volta un'interpretazione «mitizzante», di parte, e quindi non condivisa, lei ha richiamato l'attenzione sulle motivazioni che spinsero una parte degli italiani a rimanere fedeli sino all'ultimo al fascismo, alle sue alleanze con il nazismo hitleriano, a certi valori di patria, di coerenza con la parola data, di ribellione e di ripulsa per il modo col quale, trasformisticamente, Casa Savoia e il gruppo dirigente che attorno vi si raccoglieva, vollero disfarsi delle corresponsabilità di un fallimento politico e militare. Un'attenzione particolare, dunque, a quelli che lei ha chiamato «i ragazzi di Salò».

Si può ben dire che qualche

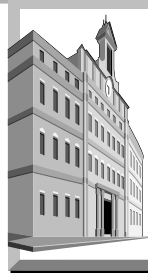
Dalla Prima

frutto il suo invito ha prodotto. Uno dei quali è certamente rinvincibile l'ormai conclamata e irreversibile presa di distanza di Gianfranco Fini dalle leggi razziali contro gli ebrei, che a partire dal 1938 posero il fascismo sullo stesso piano del nazismo. Certo il leader di Alleanza nazionale non ha voluto o potuto trarre tutte le conseguenze, implicite nella sua scelta: la condanna cioè della deportazione forzata del «ghetto» di Roma e delle eliminazioni fisiche degli ebrei nella risiera triestina, che furono possibili in virtù dell'alleanza tra i fascisti di Salò e le Ss hitleriane. E di conseguenza una netta riprovazione, se non altro, di quella parte del programma della ricostituita Repubblica sociale. Ma sarebbe grave non riconoscere che un primo passo è stato compiuto nella condivisione di alcuni punti fermi di civiltà, di cui la ripulsa dell'odio razziale è certamente fra i cardini primari.

Il cammino da percorrere lungo i sentieri della revisione stori-

[Gianni Rocca]

Parlamento e dintorni



E gli azzurri il telefono se lo pagarono tutto intero

GIORGIO FRASCA POLARA

STORIE DI VERGOGNOSA BUROCRAZIA/1. Rita Greco, 16 anni, e Giulio Lurlaro, 77 anni, vengono riconosciuti inabili per cecità (con diritto all'indennità di accompagnamento) dalla commissione medica provinciale di Brindisi. Più tardi un'altra commissione provinciale, quella per le invalidità civili dipendente dal Tesoro, li sottopone a nuovo esame e dispone la revoca immediata di tutti i benefici: non si tratta di «ciechi assoluti», hanno un centesimo - ripeto: un centesimo - di residuo visivo. Il deputato Cosimo Faggiano (Democratici di sinistra) chiede al ministro della Sanità: «Una residua capacità visiva dell'1% è tale da far considerare autosufficienti queste persone? Giusto risparmiare sulla spesa sociale, ma perché accanirsi su evidenti handicappati, e farlo con cavilli da beffa?».

STORIE DI VERGOGNOSA BUROCRAZIA/2. La signora Rina Pucci, 74 anni, ha chiesto più volte alla Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti la reversibilità del vitalizio di cui godeva suo padre. Richiesta sempre respinta. L'ultimo, definitivo è arrivato dalla direzione generale del Tesoro, numero di protocollo 34904/PP, con questa motivazione: la signora Rina è stata riconosciuta, sentite sentite, «idonea a proficuo lavoro». A settantaquattro anni suonati. Il ministro del Lavoro è sollecitato da alcuni deputati di Rca a spiegare in che cosa consista tale idoneità. E per quale lavoro.

UN CONTO È SUPERARE IL PASSATO, ALTRO PREMIARLO. Una proposta del deputato valdostano Luciano Caveri, approvata dalla Camera nel '96, introduceva la possibilità di conferire, a domanda, il titolo (onorifico e quindi senza oneri per l'erario) di sottotenente o di sottufficiale a quanti l'8 settembre '43 erano stati costretti ad interrompere i corsi di allievo. Al Senato viene più tardi inserita una sostanziale modifica: si toglie la condizione che gli allievi abbiano la qualifica di ex combattenti o di ex internati militari nei lager. Così si apre la possibilità di ottenere il grado anche a quanti avevano aderito alla Rsi: a loro non spetta infatti il titolo tecnico di ex combattenti. Ora la commissione Difesa della Camera ha ripristinato il testo originario: «Un conto è superare il passato - spiega il presidente Valdo Spini -, un altro è premiare chi ha aderito alla Repubblica Sociale Italiana». Ma perché la norma diventi legge ci vuole il voto di conferma dell'aula di Montecitorio e poi la ratifica del Senato. «An - si chiede Spini - vorrà risolvete la questione o ci rinuncerà?».

QUANDO UN TERREMOTO DIVENTA UNO SCISMA. Strepitoso lapsus del deputato di Rc Primo Galdeffi nel corso di uno dei (purtroppo ricorrenti) dibattiti sul terremoto continuo in Umbria e Marche. Nella foga dell'intervento, Galdeffi ha evocato la drammatica condizione di tanti cittadini del centro Italia sui quali, oltre al freddo, incombe anche lo «scisma sismico». Lo svarione sarebbe passato inosservato se il presidente Violante, senza rendersi conto che il suo microfono era acceso, non avesse osservato quasi tra sé e sé trattarsi piuttosto di uno «scisma sismico». Altra battuta, questa volta ad alta voce, di Violante? Per consentire ad altro deputato di parlare, ha sollecitato i colleghi a metter fine ad un fastidioso brusio: «Per cortesia, un frastuono ridotto?».

LA LEGA NON HA DATO LA RICETTA AGLI AZZURRI. Còlta a colloquio in un angolo del Transatlantico il tesoriere della Lega, Maurizio Balocchi, e il collega di Forza Italia, Giovanni Dell'Elce. No, almeno stavolta non stavano discutendo di come rimediare al rinvio alle Camere della legge sul finanziamento volontario ai partiti. Parlavano invece di tessere telefoniche. Press'a poco così. Dell'Elce: «Interessante la vostra idea della tessera-sconto delle chiamate». Balocchi: «Un successore al nostro congresso». Dell'Elce: «Già, vorremmo lanciarla anche al nostro. Ce la dia la chiave?». Balocchi (sornione): «Vedremo, vedremo, chiederò al Capo». Ma al congresso di Forza Italia lo sconto telefonico non è stato offerto: Bossi non ha voluto che se ne desse la ricetta.

LA STAGIONE DELLE RIFORME. «Non quando siamo in guerra, perché tutto è fretta e confusione, e le nostre menti sono troppo surriscaldate e agitate per fermarsi a riflettere su un argomento tanto serio. Non quando siamo in pace, perché sarebbe una pazzia disturbare la quiete della nazionale». (Charles Pigott, «Dizionario della politica con la spiegazione delle parole», 1795.)

[Carlo Alberto Buccici]

berale di Cavour si annulla nel movimento popolare di Garibaldi e nel repubblicanesimo intransigente di Mazzini, quasi un disegno della Provvidenza, anziché uno scontro acceso tra visioni e tendenze tra loro diverse sul come formare l'Italia. E il cui esito finale lasciò fuori dalla cittadella dello Stato unitario, vaste masse popolari per nulla coinvolte se non addirittura ostili, cattoliche o socialiste che fossero. E che nemmeno uomini dell'intelligenza politica quali Giovanni Giolitti e Filippo Turati, riuscirono a recuperare nell'alveo di una democrazia liberale e parlamentare. Uno dei motivi che permise alla destra italiana di imporre al paese, negli anni del primo dopoguerra, la scelta liberticida del fascismo.

Alla stessa visione critica, lei si è richiamato analizzando i momenti e le date fondanti della Repubblica italiana, nata sulle rovine di una guerra perduta, di uno Stato crollato per gli errori, l'insipienza e l'avventurismo di una classe dirigente che al fascismo mussoliniano e a casa Savoia si richiamava, ed infine, sulla presa di coscienza della parte migliore del paese che per ripristinare la libertà e la democrazia occorreva ribellarsi, anche con le armi, alla criminale e oppressiva ideologia nazista.